

Facini

Goodee 19

MARIA

REGINA D' INGHILTERRA

TRAGEDIA LIRICA IN TRE ATTI.



MALTA.

1857.

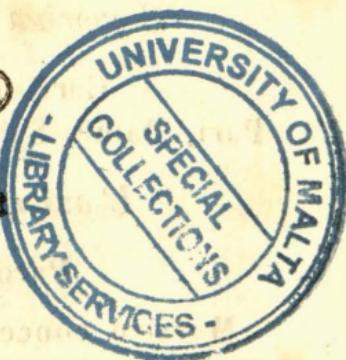
MARIA
REGINA D'INGHILTERRA
TRAGEDIA LIRICA IN TRE ATTI
MUSICA DEL MAESTRO
GIO. PACINI

DA RAPPRESENTARSI

NEL REAL TEATRO DI MALTA

L' ANNO 1857-58.

Per primo spartito nuovo.



MALTA,

OPC 435

Dalla Tipografia No. 93 Strada Vescovo.

1857.

PERSONAGGI

MARIA, regina d'Inghilterra.

Signorina Maria Anna Whitty.

RICCARDO FENIMOORE, rifugiato scozzese, diventato Conte di Clambrassil,

Signor Antonio Oliva Pavaui.

ERNESTO MALCOLM, popolano,

Signor Luigi Rossi.

CLOTILDE TALBOT, creduta orfana e fidanzata ad Ernesto,

Signorina Luigia Stramesi.

GUALTIERO CHURCILL, gran Cancelliere d'Inghilterra,

Signor Pietro Varvaro.

UN USCHERE,

Signor Giuseppe Grech.

PAGGIO,

Signorina Carmela Vinco.

Cori e Comparse di Lordi,

Pari, Dame, Sgherri, Popolo, Paggi e Soldati.

L'azione è a Londra nel 1553.

Parole di L. TARANTINI.

Maestro concertatore—Sig. Dr. Paolo Nani.

Direttore d'orchestra—Sig. Giovanni Le Brun.

Concertatore de' Coci—Sig. Felice Leonardis.

Inventore ed esecutore di tutte le scene

Sig. Napoleone Genovesi.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Luogo deserto sulla sponda del Tamigi; a destra una casetta rustica. Al di là del fiume si vede parte della città illuminata come per festa. È notte alta, ma pura e serena. Varie barchette traversano il fiume.

CORO *di popolo dalle barche.*

Forza ai remi; giammai più serena
Non rifulse la luna nel cielo:
Qual se pinta su splendida scena,
Tutta avvolta in fosforico velo
Londra appar;
Forza ai remi, o marinari.

Ai splendori del campo stellato
Outa fan le moltiplici tede;
Sembra il nostro un paese incantato,
Alla gioia la gioia succede :
Viva amor !

Voga, voga, o marinari. *(intanto escono molti uomini ravvolti nei mantelli. Essi spiano se il luogo è solitario, e fan segno di avanzarsi a Gualtiero, che anch' egli esce avvolto nel suo mantello)*

UOM. Vien l'inoltra—a noi d'intorno,
É deserta la riviera :
Pria che spunti il nuovo giorno
Fia l'arcan palese a te.

GUAL. E la donna ?

- UOM. In quelle soglie (*additando la*
A ogni sguardo ei la nasconde, casetta)
Quando annotta vien sull' onde
E a quel tetto volge il piè.
- GUAL. T' ho pur colto; invan sperasti (*con gioia*)
Ingaunnar lo sguardo mio;
Quel poter che un di spregiasti
Or fatale a te sarà.
- UOM. Ma l'amor della Regina...
Il favor che gode in Corte...?
- GUAL. Già il sospetto in lei si è desto ;
Se le prove le fian porte
Giorno estremo a lui sia questo :
Ed il perfido Scozzese
Che superbo assai si rese,
Sul patibolo aborrito
Doman forse ascenderà.
- UOM. Taci, taci; alcun si appressa.
Si nasconda il tuo venir.
- GUAL. Vi celate : e all'aura istessa
Resti ascoso il mio venir.
(rientrano cautamente)

S C E N A II.

ERNESTO e CLOTILDE scendono da una barcha.
Il battelliere parte.

- ERN. Dalla notturna popolar letizia
Eccoti alfin ritratta, o mia Clotilde —
Perchè sì trista ? Ah ! da più di sparito
Perchè vegg' io quel tuo celeste riso,
Mio solo bene in terra ?
Dimmi che t'ange, o cara ? Il giorno è questo
Che del nostro imeneo precede il giorno,

Forse non m' ami più?

CLO. Che mai favelli?

Quanto ti deggio il so; poca la vita
Saria per compensarti...

ERN. Quanto mi dèi nol so... saper nol voglio:
Amore, amore vogl' io,
Amor da te, ben mio.

M' ami tu? *(con ardore)*

CLO. Sarò tua... *(sforzandosi d'impron-*
tare un accento affettuoso)

ERN. Dolce parola! *(con gioia)*

A farmi lieto il cor basti tu sola!!

Altro dal ciel non chiedo,
Uopo ho di te soltanto;
Tenebre ovunque io vedo,
Se non mi sei d'accanto;
Per me non suona accento
Se il tuo parlar non sento;
Fuor del tuo amore in terra
Bene per me non v'ha.

CLO. (Oh cieli con quegli accenti
Mi strazia a brani il core,
Ed io suoi voti ardenti
Tradii per altro amore!
A così pura fede
Tal io rendea mercede!
Ah! più perverso in terra
Un cor del mio non v'ha!!)

ERN. Al nostro tetto or torna.

CLO. E tu? (Mi trema il cor!)

ERN. Il foglio che tu vedi,
Che a me giungeva or or,
Alla cittade appellami
Prima del nuovo albor.

Pegno mia se' ne diedi
A nobile signor.

Addio.

CLO. (con gioia che non può reprimere)
(Ed ei verrà!...)

ERN. Ma il cor con te starà. (con tenerezza)

Ah! tergi quelle lacrime,

Apri alla gioia il core.

Domani eterno vincolo

Nostr' alme annoderà.

Altro da te, bell'anima.

Altro io non vo' che amore.

E la mia vita un' esiasi

Sol di gioir sarà.

CLO. Sì, tergerò le lacrime
Sull'ara dell'amore,
Ad acquetar miei spasimi
Il ciel m'assisterà.

(Ed un poter benefico
Che sia di me maggiore
L'infusa fiamma a sperdere
Dal ciel discenderà)

(Ernesto accompagna Clotilde alla porta della casetta. Essa entra, e richiude la porta.)

S C È N A III.

ERNESTO solo.

Doman sarò felice!...

Sarem felici insieme, o mio tesoro.

(mentre sta per partire, comparisce Gualtiero)

S C È N A IV.

GUALTIERO ed ERNESTO.

GUAL. T' arresta!

- ERN. Oh ! chi sei tu ?..
- GUAL. Son tal che veglia
- Su te...
- ERN. Su me ?...
- GUAL. M' odi... da questo loco
Lunge non ir... si veglia
Sulle tue soglie, o Ernesto.
- (si allontana rapidamente)
- ERN (sbalordito) E fugget.. arresta—
Spari!.. fermati.. invano
Tenti suggerir: svelar mi dèi l'arcano...
- (parte anch'egli rapidamente seguendo Gualtiero).

S C E N A V.

*Si sente da lontano un preludio dal fiume,
indi UNA VOCE che canta.*

Quando assisa a me d'accanto,
Intra l'ombre della sera,
Le tue labbra schiudi al canto,
O bel fior di primavera.
Mi richiami al dolce incanto,
All'amor dei primi dì—

Segui, o bella, ah! segui il canto;
Canta, o bella, ognor così!
Della vita è gioia amor !! (durante questo canto vedesi a poco a poco illuminarsi la finestra della casetta, ov'è Clotilde. Intanto da un battello sbarca Riccardo in abito semplice con mantello)

RIC. Ella mi attende, oh gioia? (vede la finestra illuminata; indi si appressa alla porta battendo palma a palma, e dicendo)

Appien felice or sono !

Clotilde... anima mia? (frattanto sopraggiunge Ernesto dal lato onde partì. In questo mentre la finestra si apre, indi si richiude immediatamente)

ERN. fuggì fra l'ombre. Invano
Raggiungerlo sperai.

RIC. (stando sempre ad attender che si apra la porta) Nè ancor mi ascolta?

ERN. Qual voce! (accostandosi a Riccardo)

RIC. (Alcun si appressa!..)

ERN. Un uom presso la soglia... Oh ciel... Chi sia?..
Chi sei? parla: qual demone t'invia?

(a Riccardo che si fa avanti)
Chi sei tu? Che vuoi? Che chiedi
Di quell' uscio al limitar?

RIC. Chi son io? Si facil credi
La risposta al domandar?

ERN. Il tuo nome, o la tua vita-- (con ira)
Parla, svela il tuo disegno...

RIC. Tanta audacia il cor m'irrita; (con ischerno)
Ma punir tuoi pari io sdegno;
Sgombra il varco ai passi miei;
Cessi, o stolto, il tuo garrire—

ERN. Che a te il varco io schiuda? e il piede (c. s.)
Dove inoltre?

RIC. In quelle soglie (c. s.)

ERN. Con qual dritto?

RIC. Amor mel diede,
Non opporti al mio gioir.

ERN. (resta come trasognato alle parole di Ric.)

(Ah! che intesi! e saria vero?)

Ella!... o cielo? a me infedele?..

E s' ei mente?.. Oh qual crudele

Dubbio orrendo in cor mi stat)

Ric. (Che rivale avessi in terra
 Un suo pari io non credei,
 Ma a sfidar gli sdegni miei,
 No, quel vil non tornerà)

Ern. (riscuotendosi e con impeto d'ira)
 No, tu menti.. Calunnia infernale
 Fu il tuo detto, esecrabile, orrenda. —
 T' allontana.

Ric. (dopo averlo guardato alquanto con disprezzo)
 Va, leggi.

(dà ad Ernesto una lettera che cava di tasca)
 Ern. (accostandosi ad un fanale, indi reggendosi
 appena, dice) Tremenda..

Gruda man mi stringe il cor !!
 Le sue cifre !!..

Ric. (con riso beffardo) Or sai s' io mento;
 Prendi e vanne. (gli getta una borsa d'oro)

Ern. (quasi balbettando pel furore) A me quell'or?..
 (l'ira di Ernesto non ha più confine, egli vorrebbe precipitarsi addosso a Riccardo)

Ric. (puntandogli al petto la spada) Vil, ti scosta.
 (nell'atto che Riccardo trae sollecitamente la spada dal fodero, gli cade dalla cintura il pugnale senza che nè egli, nè Ernesto se ne accorgano)

Ern. (arrestandosi e con accento di disperazione)
 E inermi io son! (indi ripiglia qual for-
 Ah! un pugnale a me porgete, ~~sennato~~)
 Che il suo sangue io versi almeno;
 A saziaz l'ingorda sete
 Ch'io gli strappi il cor dal seno!..
 Fuggi, va... del mio furore
 T' allontani almen l'onore,
 E l'ultraggio a me recato

Terra e ciel vendicherà.

RIC. T'abbandono al tuo deliro (con accento di
All'imbelle tuo furore scherno)
Mia vendetta è il tuo martiro,
La tua rabbia, il tuo rossore.
(Ma d'amor gli ascosi arcani
Con colui celar m'è d'uopo,
Pria che sputti il Sol domani
Ei sotterra scenderà). (parte pel fiume)

S C E N A VI.

ERNESTO, indi GUALTIERO.

ERN. Ove son io! chi mai,
Chi m'agghiacciò la man... chi vil mi rese?
Oh rabbia! Illeso ei parte? e il nome suo
Fino il nome è un arcano. (guardando la
borsa gittatagli da Finimoore)
Oh ma quell'oro
Ch'ei testimon lasciò di mia vergogna!
(va per prenderla e si accorge del pugnale
caduto a Finimoore)
Troppo tardi giungesti! (lo raccoglie: intanto
Gualtiero s'avanza lentamente)
Oh tu m'udivi
Presagitor di mie sciagure? or vieni
Mira, t'è noto il vil che un di lo cinse?
GUAL. (senza guardarla) M'è noto,
ERN. Oh che di' tu?
GUAL. Da lui che brami?
ERN. Il sangue suo m'è sacro.
GUAL. Ah! sconsigliatol
Difficil opra imprendi.
ERN. A me lo addita.

GUAL Il saperlo costar ti può la vita.

ERN. (con intrepidezza) La vita! io la detesto
Se invendicato io resto.

GUAL E avresti cor?

ERN. Mi vendica
E ai piedi tuoi morrò.

GUAL Rammenta i detti tuoi,
Tardi il pentirti sia
Bada.

ERN. Vedrem di noi
Chi la sua fè terrà.

GUAL Ebben di quell' altero
Vendetta avrai ma poi.

a 2.

Il giuro tremendo
Che l'Erebo ascolta,
La tenebra folta
Ricopra d'un vel.

ERN. Se l'onta è punita....

GUAL È mia la tua vita.

ERN. Del giuro sia vindice
La folgor del Ciel.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Sala dei Pari d'Inghilterra, nel mezzo è situato il seggio Reale. Gran porta di entrata a destra, altra che dà negli appartamenti interni a sinistra.

Coro di Lordi e Dame.

Tutto è festa a noi d'intorno ;
 Sol di gioia il suon qui giunge ;
 Lo Scozzese in questo giorno
 Nuovi stemmi ai prischi aggiunge.
 Di Talbot a lui concesso
 La Regina ha il grado istesso,
 D'Inghilterra in mezzo ai primi
 Quel superbo or siederà.

DAME Di Talbot adunque spento

È ogni germe in Inghilterra ?

CAVAL. Fama è pur che in Parlamento
 V'è chi n'osa dubitar...

Ma chi fia che la possanza
 Di colui vorria sfidar ?

Ossequioso a lui s'inchina
 Ugualmente il vile e il forte ;
 È l'amor della Regina,
 È il primier di nostra Corte :
 Solo impavido ed altero
 Non si curva a lui Gualtier,
 Di nemici si polenti
 Qual mai sin la lotta avrà ?

(si apre la porta degli appartamenti : esce un
 Usciere ed annunzia la regina. I Lordi si
 ritirano per la porta a dritta, le Dame si
 inchinano alla regina che esce preceduta da
 paggi.

SCENA II.

Maria e Dame.

MAR Né Gualtier riede ancor ! Dio ! quale orrenda

Notto per me fu questa !
 Riccardo a me infedele !...
 A me che lui straniero,
 Misero, oscuro, errante,
 A tal levai, che d'alta invidia oggetto
 A' miei Stati lo resi, e al mondo intero !...
 Egli che amor giurommi !... ah non è vero !
 Calunnia orre da, infame,
 Gualtier tesseva... Oh cielo !
 E se poi vero !... Ho nelle vene un gelo.—
 Nel tuo volto accolse il cielo
 Tutto il bello del creato,
 Il mio seggio invidiato
 Spregerei, mio ben, per te.
 Ma se infido all'amor mio
 Mi dannassi a eterno pianto,
 Di quel volto il dolce incanto
 Calpestare saprei col piè.

S C È N A III.

L'USCIERE e dette.

Usc. Al tuo pie' dei Pari il fiore
 Di venire attende il cenno.

MAR. Vengan tutti (*) (Ah! forza, o core !
 (*) (l'Usciere parte)
 Legger essi in te non denno).

S C È N A IV.

Pari d'Inghilterra e dette.

PARI Maria sorrida il cielo !

MAR (guardando inquieta fra essi, e cercando Ric.)

(Manca ei solo in mezzo a lor).

PARI Di Spagna i messi attendono
Il tuo voler, Maria ;
Al Sir che del tuo talamo
L'eccelso onor desia,
Con lieta fronte riedere
Sperano in questo dì.

MAR. Deciderò.

(distratta)

PARI De' tuoi
Pensa, o Regina, al fato :
Chi sia si opponga a noi
Se avrem l'Ispano allato ?

MAR. Deciderò.

(c s.)

Usc. Regina, (annunziando)
Vien Fenimoore a te.

MAR. (in udire questo annunzio si risveglia come
da un letargo, e senza render risposta all'Usc.
dice con gioia)

(Vien Fenimoore ! Oh giubilo ! ...

Ah ! che tu regni in me ! .. (indi prosegue con
La corona che cinge il mio crine enfasi)

Non ha duopo di nuovo splendor ;

Chiude solo dei mari il confine

La possanza del vostro valor.

No - di prence, di sposo straniero

Non sia mai ch' io mi pieghi all'impero ;

Sol d'un puro, d'un tenero amor,

Saran premio il mio seggio, il mio cor.

CORO (Voglia il cielo che un giorno pentita

Del rifiuto non sia la Regina ;

Voglia il ciel che non turbi sua vita

Un segreto rimorso d'amor.)

MAR. Riccardo qui.

(all'Usciere)

Signori

(ai Lordi)

Dell'affetto leal che pel ben mio
Chiudete in cor, grazie vi rendo. Addio.
(il Coro parte)

S C E N A V.

MARIA e RICCARDO.

Ric. Regina, a' piedi tuoi. (*inginocchiandosi e bacia la mano*)
MAR. Sorgi, deh sorgi, *ciando la mano*
Conte, e chiaro favella. A me fai d'uopo
Sinceri accenti e brevi. In questa Corte
V'è chi accusarti ardisce
Di colpe, e a me.

Ric. Quai colpe ?

MAR Te usurpator qui chiama
Dei beni di Talbot il comun grido;
Chè di Talbot per te celato ogn'uno
Crede un erede.

Ric. È tu! parla... Regina,
Daresti fede?

MAR. (grave) Io... no... ma un'altra colpa
V'è chi t'oppone e a questa
Io vo discolpe o conte—

Ric. (con ansia) E qual? —

MAR. (accendendosi a poco a poco) Tremenda,
Orribil colpa, e tal che ogni altro affetto
Vincer saprebbe il mio furore.

Ric. (atterrito) (Oh detto!)
Parla... Oh cieli su gli occhi tuoi
Truce vampa balenò;
A tuoi p'è cadrò se vuoi,
Ma scolpato almen cadrò.

(Maria che l'avrà guardato senza far parola,

*rimane come ammaliata dall'aria di verità
che trasparisce ne' detti di Riccardo. e dice
tra sè passando dall'espressione dell'ira a
quella dell'amore)*

MAR. (Con quel dir, con quello aspetto
Come, o Dio!.. mentir si puol..
Come nebbia il mio sospetto,
L'ira mia si dileguò !)

RIC. (Mi minaccia orribil fato,
Prevenirlo io ben saprò ;
O il destino a me serbato.

Senza tema incontrerò) (la Regina
*rimane in silenzio, ma l'espressione della sua
fisionomia è tranquilla. Riccardo profitta di
questo momento, e dice con energia*)

Tu taci! Adunque credermi
Reo nel tuo cor potresti?

MAR. Crederti reo!.. te misero!.. (con forza)
E ancora, ancor vivresti? (si soffrema,
lo guarda, ed indi dice con emozione d'affetto)
No, tu non sei colpevole...
Certa speranza io n'ho.

RIC. (incoraggiato dalle parole della Regina : ri-
piglia con arditezza)

Svela dunque i miei nemici
Che parlâr?.. Chi son?.. mel dici...
Nel lor sangue almen vendetta
Fa ch' io m'abbia... parla...

MAR. No.
Vendicarli a me si aspetta,
E punirli io ben saprò.

RIC. (Nasconde, frena i palpiti,
O misero mio core:
Ti pasci sol di lacrime

O sventurato amore !
 Ch' io cada solo vittima
 Del suo fatal sospetto,
 Con me l'arcano affetto
 E morte e tomba avrà.)

MAR. (Nascondi e frena i palpiti
 T'allegra, o mesto coré :
 Son vane le tue lacrime,
 È vano il tuo dolore.
 Il misero fu vittima
 Del più fatal sospetto :
 Ei non tradia l'affetto

Che a me giurato egli ha.) (*Maria entra nelle sue stanze ; Riccardo l'accompagna fino alla soglia, indi si arresta un momento in attitudine pensosa, poi dice*)

„ Desto è il sospetto in lei.—I miei nemici
 „ Congiuran contro me;—vegliar m'è d'uopo
 „ Sui passi lor.—Già il popolau che offesi
 „ Più nuocermi non puote;—or la fanciulla
 „ Tosto si traggia altrove;
 „ Sperdiam così del mio fallir le prove.

parte.

S C E N A VI.

Partito RICCARDO, dal fondo esce cauto e guardingo GUALTIERO, il quale avanza verso la porta che mena agli appartamenti della Regina, e dice al Paggio:

GUAL. La Regina?

PAG. Poc' anzi
 Trasse nelle sue stanze.

GUAL. Or va, dille che grave
 Cagion mi adduce a lei. (*l'Usciere entra*)
 Vi tengo alfine,
 O desiate prove!
 E tal mia traïma è ordita,
 Che al favorito ha da costar la vita:
 Vivi mi stanno in core
 Gli sprezzi di quel vil, l'onta sofferta
 Il di che preferito a me lo vidi:
 Vendetta orrenda io da quel di giurai!
 Or per compir quel giuro attesi assai!..

SCENA VII.

MARIA e *detto*.

MAR. Giungesti alfin.

GUAL. (*inchinandosi*) Regina...MAR. Che sapest? che sai? tutto è menzogna...
 Mentir tuoi fidi?GUAL. Io pure,
 Regina, il desiai;
 Ma il ciel che sul tuo soglio
 L'alto favor diffonde,
 Non vuol che resti inulto
 Quel che a te si recava infame insulto.—

MAR. Gelar mi fai! Prosegui...

GUAL (*grave*) Un' altra donna
 Ama colui.MAR. Che dici! (*interrompendolo indi*
 Menti. *con impeto d'ira prosegue*)GUAL (*offeso*) Io mentir?

MAR. Le prove.—

CUAL. A te le reca

Altri in mia vece. (va verso la porta a destra)
 MAR. E chi ?

SCENA VIII.

CLOTILDE e detti.

GUAL. (introducendo Clotilde) Mira colei
 Cui ti pospon quel vil.

MAR. (rimane senza profferir sillaba, indi quasi
 balbettando dice) Quella tu sei !!!
 (Gual. si ritira)

SCENA IX.

MARIA e CLOTILDE.

MAR. (dopo un momento di silenzio ripiglia là
 Tu! e mirar tant' alto osavi?.. sua maestà)
 Tu, rival d' una Regina!...

CLO. (quasi disfatta dal dolore e dal rossore)
 Ah! pietà d' una meschina;

M' ingannò quel mentitor— (così dicendo
 cade in ginocchio a' piedi della Regina, la
 quale, dopo averla guardata in quella positura,
 in aria di trionfo e di scherno, le fa cenno di
 alzarsi e parlare)

CLO. Innocente al fiume in riva
 Correa lieta a me la vita :
 Ei primiero amor mi offriva,
 Lusingò mia speme ardita
 Con quel dir che incanta e molce
 Soggiogò mio debil cor.

MAR. (Traditor !)

- CLO. Invano ergea
 Prece al ciel per obliarlo ;
 Quante volte a me riedea
 Tante il cor giu'ò di amarlo !..
- MAR. (con gelosia) (Ed io l'odo !)
 CLO. Ah! tu soltanto
 Regnerai su me, dicea...
 MAR. (Dio !!!)
 CLO. D'ogni altra è van l'incanto
 In te sola il cor si bea...
 MAR. (furibonda) Tac... va...
 CLO. (desolatissima) Delusa io fui,
 M'ingannò quel mentitor...
 La mia fe' tradii per lui...
 Di me stessa io son l'orror !!
(ricade in ginocchio come priva di sentimento)
 MAR. (si calma a poco a poco e guardando con
 compassione Clotilde, le porge la mano
 onde si rialzi, dicendole)
 Sorgi, sorgi; il mio furore,
 No, su te non sia che scenda,
 Il tuo pianto, il tuo rossore
 Del tuo fallo han fatto ammenda;
 CLO. (Traditor !)
 MAR. (animandosi) Ben altri il peso
 Sentirà di mia vendetta ;
 No, non sia che campi illeso
 Chi sfidò la mia saetta... *(indi prosegue
 con accento di profonda rabbia)*
 (Avvilirmi all'amor suo !!)
 CLO. (Ciel !)
 MAR. (Pospormi a vile amor !...
 Sconterai col sangue tuo

Tanto oltraggio, o traditor— *dopo un momento di silenzio Maria si ricompone e dice a Clotilde con dignità*

„Riedi a tuoi Lari

CLO. (*compresa d'orrore*) „Ah! mai!

MAR. (*sorpresa*) „Che parli?

CLO. „Ah! tu non sai

„Del mio fallir l'eccesso. (*indi coprendosi*

„(Dio, che svelo adesso!!) il volto colle

„Priva di tutto ed orfana mani, esclama)

„Bambina un uomo accolse mi,

„E mi educò.

MAR. (*interrompendola*) „T'amava?

CLO. „L'ara per noi fumava.

MAR. „E tu?... prosegui

CLO. (*desolata*) „Ahi misera!

„Ed io... tradito io l'ho. (*rimane come soffocata dal pianto*)

MAR. (*con tenerezza*) „Nè un genitor li resta?

CLO. „Ogni mio ben perdei”

Mira... (*mostrandole un amuleto che le De' cari miei pende dal collo*)

Sol questo a me restò!

MAR. (*contemplando con meraviglia l'amuleto*)

Quai cifre!... a te chi dava

Questo monil?

CLO. La madre;

DeI padre a lei restava

Retaggio ei sol.

MAR. (*sorpresa oltremodo*) Del padre!!

Saria mai ver! (*con calore e meraviglia*

Saresti sempre crescenti)

Figlia a Talbot?

CLO Che ascolto!

MAR. (dopo averla contemplata con attenzione dice) Si... quell' età... quel volto!... Dubbi più il cor non ha.— (l'abbraccia) Dì... questa gemma a lui Che ti sedusse è nota?

CLO. Sì... la chiedea colui, Ma fui nel niego immota.

MAR. Nuovi delitti io scopro... Perverso, iniquo cor! (le cade una lacrima)

CLO. Anche tu piangi!

MAR. (vorrebbe nasconderla, ma come vinta dalla disperazione prosegue a piangere ed abbraccia Clo.) Abbracciammi.

CLO. Deh! piangi sul mio cor! (con amore) a 2 Ah! scorra questa lacrima Sovra un amico seno, Quivi nascosa almeno Al traditor sarà!

S'ambe il destin ci preme, Noi piangeremo insieme, Ma questo pianto al perfido Sangue costar dovrà.

MAR. Pera or l'indegno.

CLO. Arrestati... (volendo trattenerla)

MAR. Pietà non odo.—Olà.

SCENA X.

LORDI, DAME, PAGGI, GUALTIERO, SOLDATI.

MAR. Venite tutti

CORI (*meravigliati di vedere il turbamento della Regina*) Oh ciel!

MAR. Orrende colpe io svelo:
 Riccardo a me. (all'Usciere che parte)
 (tutti si schierano dietro la Regina, che terrà
 colla mano sinistra Clotilde, in guisa che co-
 stei rimane pressochè tutta nascosta dalla sua
 persona)

SCENA XI.

RICCARDO e detti.

RIC. (si avanza, s'inginocchia innanzi alla Regina,
 Regina, sta per baciare la mano
 quando MAR. si ritira indietro, e gli occhi di RIC.
 s'incontrano con quelli di Clo. che rimane im-
 mobile.—Sorpresa generale)

RIC. (Gran Dio!) (spaventato)

CORO (Cangiò color!) (un momento)

MAR. Stolta! dall'Anglo soglio di silenzio)

Io fino a te discesi;

Fui del destin dei popoli

Arbitro, o vil, ti resi...

E tu... la fè tradita...

La donna hai tu schernita...

Ma quella donna, o perfido,

E tua Regina ancor!!!

RIC. (Ah son tradito—oh rabbia!

S'asconde il mio terrore,

Può in questo istante perdermi

Un cennu di timore.—

Ma l'astro del destino

Che resse il mio cammino,

Al suo tramonto, o perfidi,

Forse non giunse ancor!)

CLO. (Ogni mio bene, o perfido,
 Pace ed onor mi hai tolto ;
 D'un infernal caligine
 M'hai l'avvenir ravvolto !
 Ah ! di sì neri eccessi
 S'io te punir potessi...
 Gli strazii ond'io son vittima
 Ti seaglierei nel cor !)

CORO (Ira feroce, orribile
 Già la Regina acceca,
 Atro pallor funereo
 In volto a lui si stese :
 Ah ! forse il dì bramato
 Per noi s'è in ciel segnato,
 Che un'empia trama svelisi,
 Che pera un traditor) —

MAR. Non tremar.—Di', ti e nota costei? (a RIC.)
 RIC. No, Regina... mostrando Clo.)

CLO. Che!

MAR. Vil mentitor! (rivolta alla
 Di Talbot vi è ancora un'erede; Corte)
 Dei suoi beni al possesso già riede.

CORO Oh ! che parli?

MAR. (indicando Clo.) Miratela.

RIC. (Oh cielo !)

MAR. (Nelle vene già correigli un gelo)
 Or udite. Ei tal donna ha tradita.—
 Nome ha finto, sua fama avvilita.—
 All'onor di sedervi d'allato
 Dalla polve il mio cenno lo trasse,
 Or ritorni alla polve spregiato
 Qual si addice a steal traditor.

RIC. No!... (volgendosi ai Lordi)

CORO Ti scosta. (evitandolo)

- RIC. La colpa è mentita...
 Vo' giustizia... (frattanto si apre la porta
 a destra e ad un cenno di Gual. esce Ern.)
- ERN. Giustizia!!! e l'avrà!
 (sorpresa generale)
- D'altro fallo più grave egli è reo;
 Questo stemma v'è noto? (mostrando il
 pugnale che raccolse nell' Atto Primo)
- RIC. (spaventato) Che vedo!!!
- CORO (riconoscendo lo stemma del pugnale ed in-
 È suo stemma. dicando Ric.)
- ERN. Ei quest' or mi porgea
 (mostrando la borsa che raccolse nell' Atto Primo)
 Ei quest' arma.
- RIC. (A' miei sguardi non credo!)
- ERN. Nel tuo petto vibrarlo, o Regina,
 E' m' impose; io promisi eseguir.
- CORO Saria vero!
- ERN. Lo giuro.
- CLO. (Oh! martir!)
- CORO Egli!... vile!... che orror!...
- RIC. (piano ad Ern.) Sciagurato!
 Tal menzogna ti perde con me.
- ERN. Teco, e basta! Morrò vendicato
 Se il patibolo ascendo con te.
- MAR. Oh! che apprendo!
- TUTTI Oh delitto tremendo!
- MAR. Si raccolga il consiglio dei Pari;
 E rinchiusi nel carcer più orrendo
 Siano entrambi frattanto.
- TUTTI Oh terror!
- RIC. (La mia sorte è già segnata,
 Certa è omai la morte mia;
 Tanto averti un giorno amata

Mi dovea costar, Maria!
 Van pensier, desio di regno
 Tanto abisso a me disserra;
 Fin mio nome sulla terra
 Or l'infamia coprirà.)

MAR. (Si perverso, o traditore,
 Il tuo core io non credea!
 Folle! ed io dal mio splendore,
 Io dal soglio a te scendea!...
 Tronchi omai la scure infame
 De' taoi di l'impuro stame,
 E ricopra infamia eterna
 Tua memoria in ogni età.)

RIC. (Tu morrai: sul palco istesso
 Ti vedrò spirarmi allato,
 Lieto in cor ben posso adesso
 Affrontar l'estremo fato:
 Ma per lei che ancora adoro,
 Che infedele ancor m'è cara,
 Per lei sola, o cielo, imploro
 Un tuo raggio di pietà.)

CLO. (Fra lo scorno ed il terrore,
 Infelice, avvampo e gelo!
 Me cagion di tanto orrore
 Il mio cor mi grida, e il cielo.
 A salvar quelle due vite
 Basti almeno il sangue mio,
 Paghi sol mia vita il fio
 Di si cruda avversità!)

ERN. e CORO
 Abil di lui deciso è il fato,
 Più speranza non gli resta;
 Avvilito ed infamato
 Già la scure a lui si appresta:

Quale il cielo oggi segnaya
 Tramutar di vice orrenda!
 Presso al soglio a cui mirava
 Oggi un palco s' alzerà! *(Ric. ed Egn.*
partono fra le guardie.)

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Vestibolo interno della torre di Londra. In fondo gran porta vetrata, ove scorgansi i cortili della medesima.— Due porte laterali di prigione.—Sedia e tavolo con rincapito da scrivere.

Coro di Popolo e Soldati.

POP. Narrate: or dei colpevoli
 Decisa fu la sorte.

SOLD. Dei Pari il voto unanime
 Ambo li danna a morte.

POP. Che disse il conte?

SOLD. Intrepido udì la doppia accusa
 Non guardò in volto i giudici.
 Motto non fe', nè scusa.

POP. E il popolan?

SOLD. Intrepido udendo il rivo giudicio,
 Rasserenò la fronte
 Qual chi al trionfo va.

POP. Pur la sentenza!

SOLD. A compirla già il feral palco
 Apprestasi, oggi sia spento il conte,
 L'altro doman morrà. *(viano)*

S C E N A II.

GUALTIERO e l'USCIERE.

GUAL. Maria tragge alla torre, „ e la sentenza
 „ Sospende ancor! Si vegli.—
 „ Raoul, (all'Usciere) tu ben rammenti
 „ Qual io mi sono: di Gualtier t'è nota
 „ La possanza ed il cor: pera colui;
 „ E qual premio più chiedi avrai da lui.
 (l'Usciere parte)

S C E N A III.

*Dal fondo esce MARIA che rimane sorpresa
 in veder GUALTIERO.*

GUAL. „ (Eccola!)
 MAR. „ (Ei qui!)
 GUAL. „ Regina!
 „ In queste soglie voi?
 MAR. (dignitosa) „ Vederlo, o conte,
 „ Tutta pesar l'iniquità voglio
 „ Di quel perfido cor. Forse innocente
 „ Potria mostrarsi ancor.
 GUAL. „ Ma la sentenza?
 MAR. „ Non è segnata...
 GUAL. „ E il palco che s'innalza?...
 „ E la città che attende?...
 MAR. „ Al cenno mio
 „ Londra obbedir dovrà.
 GUAL. „ (Londra! non io.)
 „ Deh! m'ascolta, o Regina,
 „ Credi al mio dir sincero.
 MAR. (autorevole) „ A te s'aspetta,

,, Conte, obbedire; io regno.

GUAL (con serietà, ed avviandosi per partire)

,, Or ti rammenta

,, Che tutti i fidi tuoi per la mia voce

,, Ti favellâr (s'ode di fuori un gran tumulto)

,, Che fu?

GUAL. (fermandosi e prestando orecchio)

,, Risuona intorno

,, Come di ripercossa onda il rimbombo.

MAR. ,,, Oià! (chiamando)

S C E N A IV.

USCIERE e detti.

Usc. ,,, Regina, freme

,, Laggiù popolo immenso: è scorsa l'ora,

,, Dice, fissa al supplizio.

GUAL. ,,, Maria, deh per pietà!..

MAR. (a Gualtiero) ,,, Vanne tu stesso:

,, Suoni colà tua voce...

GUAL. (che si sarà accostato alla porta vetrata)

,, O mia Regina!

,, Mira, deh mira qual si accrescon l'ondeggiare

,, Del popol a te fido:

,, Uno è il grido comun—Odi— (apre la porta)

MAR. ,,, Qual grido!! vetrata)

Voci di dentro ,,, Morte, morte all'infame Scozzese

,, Che l'error dei viventi si rese!

,, Morte, morte a colui che fellone

,, Il giudizio dei Pari gridò!

,, Se dai vili in suo pro si congiura,

,, Si disperda l'iniqua genia,

,, Alla vita, all'onor di Maria

„ Il suo popol difesa sarà!
 „ Morte, strage, sterminio, sciagura,
 „ Londra tutta oggi un rogo sarà! ”

MAR. (dopo un momento di silenzio strappa di mano a Gualtiero la sentenza, la segna, sospira e gliela rende dicendo)

Conte, tra un' ora

La sentenza si compia...

Va, mi precedi; al popolo palese

Fa il mio voler—sia pago il voto Inglese

(Gualtiero via coll' Usciere)

MAR. (dopo lunga meditazione)

Ambo li danna al palco

La sentenza; ma pur d'un sol la morte

Questa notte si vuole...

Ebbene, un sol ne pera;

Ma Riccardo non sia—dei suoi nemici

Sospetta è a me la fede—e di sua colpa

Può dubitarsi ancor!.. oh! se la ciarpa,

Che pugno di salvezza a lui donai,

Ei m' inviasse, oh! se vederlo ancora

Io pentito potessi ai piedi miei...

Amarlo ancora... e perdonar potrei!!

(rimane pensosa)

S C E N A V.

CLOTILDE e detta.

GLO. (senza veder la Regina) Alfin si apria
 Alla possa dell' or l'orrendo varco
 Che al tuo carcer m'adduce, o mio diletto.

MAR. Chi vien!

CLO. (Ciel! la Regina)

MAR. Tu qui! Ah! il ciel t'adduce;
Di, non ti spinge amor tra queste soglie?

CLO. Ah! sì, soltanto amor!

MAR. Dunque m' assisti—
Ogni rancore obbligo; d'un palco al piede
Taceia ogni affetto, che a salvar non vaglia
Lo sciagurato.—

CLO. (*maravigliata*) Che favelli!

MAR. (*con ansia*) Or m' odi:
Più indugiar non poss' io;
Partir m' è d'uopo: a te l' incarico affilo
Che al par di me l'amasti.

CLO. Ma... (*confusa*)

MAR. Taci (*chiama l'Usciere*) Olà... a costei
Obbedite—l'impongo.—
Per la segreta via
Che al Tamigi conduce
Poni tu stesso in salvo
Un dei due prigionier ch' essa t'addita.—
Or di Riccardo sta in tua man la vita! (*a Clo. e parte*)
CLO. Di Riccardo? ed Ernesto
Lasciar preda alla seure... Ah! non fia mai!
O Ciel, tu che guidasti
I passi miei tra queste orrende soglie,
Tu seconda il mio ardir; tu all'innocente
Fa ch'io salvi la vita, o ciel clemente!
La prigion mi dischiudi. (*all'Usciere*)

CAR. Del conte?

No, dell'altro. (*l'Usc. apre la prigione
Al cenno mio di Ern.*)

Or tu sii presto. Ah! tu m' assisti, o Dio!
(*l'Usciere parte*)

SCENA VI.

ERNESTO avanzandosi dalla soglia della prigione
e detta.

ERN Chi mai dal carcer mio,
Chi mi richiama?

CLO. Oh Dio!

Ernesto! (facendogli vicino)

ERN Oh cieli qual voce...

Quale accento soave
Suonò per l'aér tetro! (si accorge di Clo.)
Clotilde qui!.. Duchessa,
Fia ver! d'un infelice
Spenta in voi non è ancor la rimembranza?
Ma voi piangete?

CLO. Ah! tacì,

Deh tacì, Ernesto; — ogni tuo detto all'alma
È tremendo pugnale:
Eccomi nella polve (inginocchiandosi)
Oppressa dai rimorsi, il cor pentito,
Mi calpesta, m'aborri, io t'ho tradito...

ERN. Tradirmi tu?.. deh! tacì,

Non mi parlar così;

Perdona i voti audaci

Che offrirti il core ardi.

Sotto uman volto un angelo

Il ciel mi pose accanto;

L'amai, sperai che stringerne

Potesse un vincol santo;

Ma la speranza ardita

Ha il giusto ciel punita,

Fu il disinganno orribile,

Pur io l'adoro ancor!..

CLO. Taci, deh taci, Ernesto,
 Tu mi dilanii il cor;
 Ti bastin le mie lacrime,
 Ti basti il mio rossor.
 Per me tu fosti l'angelo
 Che il ciel poneami accanto,
 Pietoso di quest'orfana
 Tu rasciugavi il pianto;
 Della tua destra il dono
 Per me valeva un trono;
 Assassinommi un d'mone,
 E infida a te mi se'.

ERN. (con affetto) Ma a che vieni a queste porte
 Dove muore ogni speranza?

CLO. A salvarti.

ERN. Che! no... morte
 Senza te desira il cor.—

CLO. Senza me... tu dueque?.. Oh istante!
 Perdonarmi ancor potresti?

ERN. Perdonarti!.. al cor tremante
 Quale speme, o donna, or desti!
 Mi ami ancor? (con trasporto)

CLO. (confusa) Io t'ho tradito!!

ERN. M'ami ancor? (come sopra)

CLO. (non potendo trattenere più la sua gioia, e
 gettandosi tra le braccia di Ern. dice:)
 Non leggi in me?..

ERN. Tu m'ami ancora! un'estasi
 (con eccesso di gioia)

Maggior che umana io provo,
 Fin nelle sparse lacrime
 Dolce conforto io trovo.—
 Il cielo alfin di un misero
 Soccorse al rio martir;
 Morro, ma sia di giubilo

L'ultimo mio sospir.

CLO. (anch'ella con eccesso di gioja)

Tu mi perdoni—un' estasi

Maggior che umana io provo,

Fin nelle sparse lacrime

Dolce conforto io trovo;

Il cielo d' una misera

Soccorse al rio martir;

Ah! non sarà d'angoscia

L'ultimo mio sospir.—

Or vieni: al duro carcere

Ratti volgram le spalle.

ERN. Sogno, o son desto?

CLO. Seguimi:

Goder ne lice ancor.

ERN. Oh cielo! è troppo giubilo:

Vita mi rendi e amor!

S C E N A V I.

USCIERE e detti.

Usc. „Presto è il battel!

CLO. „Partiamo.

Usc. „Non lice a voi (a Clotilde)

CLO. „Che!

Usc. „L'ora scorre.

ERN. „Ah! resta,

„E per mai più lasciarei

„Ci rivedrem, ben mio

CLO. „Ah! vanne, Ernesto, e ti sia guida Iddio.

(Ernesto parte coll' Usciere per la porta a sinistra, Clotilde li segue cogli occhi)

S C E N A VIII.

Interno di una prigione, illuminata da una fioca lampada.

RICCARDO solo.

Eccomi presso alla terribil ora

Che per me sia l'estrema... (*trae dal seno*
 Eppur se questa ciarpa... *una ciarpa*)
 Se ancor vederla... e l'empia trama ordita
 Svelar potessi... Ma vaneggio! Oh Dio!
 Sperar salvezza ancora
 Qui dove ognun m'aborrè e mi disprezza,
 Dove impera Gualtier, saria stoltezza!
 Morir!!! quanti desii, quante speranze
 Trouca questa parola! Ah! ma la morte
 Tra quilla è almen sensa rimorsi! Oh puro
 Spirto del ciel, che a lacrimar dannai
 Per mia colpa in eterno,
 Per te la morte è strazio a me d'inferno!!

M'amò qual aman gli angeli

Di puro e santo amore;
 Io come Dio su gli esseri
 Regnava sul suo core;
 Ed io quel cor fedele,
 Io rinnegai crudele!..
 Nè m'ingoiò la terra,
 Nè il ciel mi fulminò!!

S C E N A IX.

*Da un lato entrano parecchi uomini d'arme
 condotti da un Uffiziale.*

CORO Vieni, o conte—è giunta l'ora;
 Saria colpa ogni dimora.

RIC. (scuotendosi dall'abbattimento in cui era
piombato)

Vengo... Andiam (*mentre sta per avviarsi, si avvede che l'Uffiziale china il volto per nascondere le lue lacrime*)

Ma... sul tuo ciglio
 Una lacrima spuntò?

Non m' inganno. Ah! quel tuo pianto
 Quale speme in me destò!!
 Deh! s'è ver che tu soltanto
 Hai pietà di mia ruina,
 Questa ciarpa alla Regina
 Deh! tu reca, e non morrò —

UFF. (*prendendo la ciarpa e stringendo la mano*
Sarai pago.) *a Riccardo*

RIC. Oh gioia! abbracciami;
 Per te ancor sperar potrò —
 Ancor d'un sogno roseo
 Il mio pensier s'infiora,
 Di lieta speme un' iride
 Balena a me nel cor.
 Oh! se di vita un alito
 Mi lascia il fato ancora,
 Tremate, o vili, o perfidi,
 V'incontro non sono ancor. *(parton tutti)*

S C E N A X.

Vestibolo interno della torre di Londra. Il fondo è chiuso da una cortina che, sollevandosi a suo tempo, lascerà vedere in lontano un corteo funebre. Due porte laterali. È notte.

MARIA seguita dall'USCIERE e GUALTIERO
in disparte.

MAR. Bada, Raoul: tu stesso
 Presiedi all'opra;
 Ed oggi il fuggitivo
 Da te raggiunto pera:
 Per Fenimoor: la vita tua risponde
 A me della sua vita *(l'Usciere parte.*
Gualtiero lo segue non veduto da Maria)

MAR.

A' fin appressa (dopo)

Il feral punto—Oh! quanto lungo silenzio)
Sventurata son io...

Tradua, vilpesa

Sospendere degg' io fino i diritti
Di severa giustizia! (suono di tamburi)

S C E N A XI.

CLOTILDE spaventata e detta.

CLO Ahimè!

MAR. Clotilde. (anch'essa smarrita)

Deh! vieni a me—tu sola

Dividi il mio martir. Qui sol si piange;
Tutti esultan colà. (sollevando un lembo
della tenda ed indicando la città)

CLO. (guardando) G à s'incammina

Il corteggio ferale. Il reo?

MAR. Nol vedi?

D'un negro vel coperto egli procede.

CLO. Ahi vista orrenda! Ah! mi vacilla il piede!

(lascia cadere il lembo della tenda)

Al suono di una marcia funebre veggansi di die-
tro la tenda successivamente passare un drap-
pello di soldati, indi il colpevole che sarà tutto
coperto di un velo, poi altri soldati; cessato il
passaggio, la marcia si sente sempre più lon-
tano.

MAR. e CLO.

Qual ora tremenda! Il cor mi si agghiaccia!

Un freddo sudore mi riga la faccia!

Io tremo... vacillo... mi manca il vigor!

I sensi mi aggrava, mi opprime il terror!

CLO. Che avvenne? (altro rombo di tamburo)

MAR. La vittima già al palco è vicina.

- CLO. Qual gelo di morte!
 MAR. É salvo! (con gioia)
 CLO. Regina,
 Voi lieta! quel suono non scossevi il cor!
 MAR. M'ascolta... ti calma, tu pure l'amasti;
 Il conte non pere
 CLO. Riccardo!!
 Il nomasti.
 CLO. Che dite, parlate... Regina.. Oh terror!
 MAR. Sedotto il custode entrambe tradìa,
 Già l'altro colpevole pel fiume fuggìa...
 CLO. Che sento!!
 MAR. Raggiunto... coperto dal velo
 In vece or del conte è tratto a perir.
 CLO. Io moro... Regina.
 MAR. Tu piangi?
 CLO. Ah correte...
 Quel cennò tremendo... Oh Dio! suspendete
 MAR. Vaneggi?... t'acchetà.
 CLO. Tu il nieghi! Oh furore!
 A tutti sia dunque palese l'errore...
 Il cielo d'entrambi giustizia farà.
 MAR. (afferrandola pel braccio)
 „ T'arresta —
 CLO. „ Lasciate mi.—
 MAR. „ T'acchetà.
 (tocchi di campana)
 CLO. „ Gran Dio!
 „ Là squilla funèbre già cupa rimbomba,
 „ Ah! sotto i suoi piedi già s'apre la tomba
 „ Aita! accorrete (giungendo a svincolarsi
 dalla regina)
 MAR. „ Indietro (viemandole la porta)
 CLO. (indi come forsennata) „ Oh furor!

„D h cedi al mio pianto... oh strazio!.. ma
in cielo
„V'ha un Nume, cui piace giovar gl'infelici;
„M'ascolta... no, sotto quel funebre velo
„Ernesto, no, certo, non pere...

MAR. „Che dici!!?

CLO. „Si. Tremano, Ernesto, non era colui...
(come ispirata)

„Il core in vederlo d'orror non fremè!!
„Gualtiero odia il conte...

MAR. (dandosi la mano sulla fronte)
„Incauta ch'io fui!!

CLO. „Or forse Riccardo del palco sta al pie!!—

MAR. „Oh cielo! quai detti! qual dubbio tremendo
„Se fossi tradita!! Oh palpito orrendo!
(chiamando le guardie)

„Olà! ratti in sella, correte, volate,
„La gemma reale in pegno recate,
„Si arresti il supplizio, correte...
(gran rombo di tamburi)

a 2 Oh terror!!

(si alza la cortina e comparisce Gualtiero tenendo per mano Ernesto. Clotilde corre ad abbracciarlo.—Lordi e Dame)

GUAL. Giustizia è compita—il reo più non è.

MAR. Fellone! tu ardisti?..

GUAL. (con sicurezza) Si, tutto, o Regina.
Del conte io soltanto tramai la ruina.
Quel sangue bramai, qnel sangue versai;
Ma tutti, o Regina, sien salvi con te.

MAR. (rimane colpita da queste parole e rassegnandosi nel suo dolore, dice con emozione)

Ciel, quest'amara lacrima
Basti a placarti almeno,
E un raggio tuo sereno

Torni a brillar su me!
 Se in cieco amor trascorsi
 Troppo punita io sono;
 Deh! non negar perdono
 A chi si volge a te!!

CORO L'iniquo soggiacque, ma fido ti resta
 L'amor del tuo popolo che bacia il tuo piè.
(tutti si inginocchiano)

MAR. *(prosegue come ispirata)*

Ma già la mia prece sen vola all'Eterno,
 Del seggio superno già posasi al piè!!..
 Un raggio di luce... ricopre il mio trono...
 Del cielo il perdono discende su me!!!..
(rimane assorta nella sua estasi e cade in braccio alle Dame. Quadro—cala la tela).

F I N E.

N.B.—L'aria seguente di *Clotilde*, per isbaglio, è stata omessa dopo l'introduzione dell'atto terzo.

CLO.

Ei morrà!

Gran Dio! sotto i miei piè manca il suol!
 Ed io potrei sopportar l'altroce scena!
 Ah! no... pria chiusi gli occhi miei siano
 Sempre ai rai del sol
 Sopportar io non potrei tanto duol!
 Non morrà no!

Ciel che vedi il mio rimorso,
 Che ai pentiti ognor perdoni,
 Tu mi assisti, al mio trascorso
 Forse ammenda far potrò;
 Ch'io lo salvi, che redento
 Sia col pianto il tradimento,
 Ah!... è la vita poi mi togli,
 Paga allora morirò.